

ON. DR. GIANFRANCO ROTONDI

Gentili amici (lettera pubblica 100 e.mail),

- 1) vi vedo appassionati alle residue vicende del simbolo democristiano, e per l'ultima volta ho voglia di riassumere la mia testimonianza su questa vicenda, soprattutto per lasciarla agli atti. Dispensando da risposta gli odiatori seriali che da anni interloquiscono con me solo rimproverandomi di non essere mai uscito dal parlamento, cosa di cui peraltro mi onoro, anche per la stima che porto a chi me lo ha consentito.
- 2) Veniamo allo scudo crociato. Esso contraddistingue le liste elettorali della Dc dall'esordio al 1993. Poi Martinazzoli cambia il nome in continuità con il simbolo della Dc. Lo scioglimento della Dc non è mai avvenuto: simbolo, sedi, codice fiscale del Ppi erano identici!
- 3) Buttiglione succede a Martinazzoli quale segretario del Ppi (già Dc). A quel tempo non vi era nessuna procedura di liquidazione della Dc, che sarebbe stata doverosa se mai la Dc fosse stata sciolta. In realtà Martinazzoli aveva solo cambiato il nome al partito, in perfetta continuità giuridica di simbolo, ragione sociale, obbligazioni e diritti precedenti. Lo scioglimento della Dc fu solo un titolo venduto a 'Repubblica', che lo attendeva da anni: 'Martinazzoli ha sciolto la Dc'. Giuridicamente non fu così.
- 4) I problemi sono sorti con la scissione di Buttiglione e Bianco: si formavano due partiti indipendenti e nuovi (Cdu e Ppi gonfalone) e il tribunale affidava a entrambi la gestione del patrimonio della Dc (e dei debiti, naturalmente). Erano così in campo tre distinti soggetti giuridici: la vecchia Dc, divenuta 'Ppi ex Dc' con sede in piazza del Gesù, codice fiscale originario, e con in capo debiti e patrimonio; il Cdu di Buttiglione; il Ppi di Bianco. La rappresentanza giuridica del 'Ppi ex Dc' era in capo ai rappresentanti legali dei due partiti eredi, secondo ordinanze e sentenze che non furono tempestivamente impugnate da alcuno, men che meno dai leader storici della Dc, tutti terrorizzati all'idea che i debiti della Dc potessero ricadere in capo a loro, in base al principio già applicato del 'non potevano non sapere'.
- 4) Gli organi giuridicamente legittimi del 'Ppi ex Dc' deliberarono quanto è noto a tutti: simbolo della Dc al Cdu di Buttiglione, nome Ppi al Ppi di Bianco, patrimonio e debiti in gestione comune in capo al 'Ppi ex Dc', prosecuzione giuridica della Dc e fonte legittima di queste intese.
- 5) Quando Buttiglione fondò l'Udc, i popolari gli contestarono di non poter trasferire lo scudo crociato al nuovo partito, che era distinto dal Cdu, destinatario dei precedenti impegni. Fu sottoscritta così una transazione finale - mai contestata nei tempi previsti da alcuno - con cui a Buttiglione veniva riconosciuto il diritto all'uso del simbolo anche in soggetti diversi dal Cdu, e al Ppi rimaneva la gestione in esclusiva del patrimonio e della debitoria della Dc.
- 6) L'Udc utilizzò così dal 2002 lo scudo crociato, e in base alle successive norme amministrative ed elettorali, prevalenti su quelle civili in fatto di presentazione di liste, oggi è unico, solo ed incontestabile soggetto detentore del simbolo storico della Dc. Naturalmente è possibile presentare altri scudi crociati, come fa Totò CUFFARO e come facciamo noi di 'verde è popolare', osservando la norma amministrativa che impone sette punti di differenza ai simboli confondibili.
- 7) Il sogno di poter riunire i democristiani sotto lo stesso simbolo, e col nome della Dc, in base alle famose sentenze della Cassazione, è solo un sogno. Non è mai stata una ipotesi percorribile. Quelle sentenze sono state ottenute da me contro Pizza, e da me in quanto tesoriere del Cdu, dunque con legittimazione promanante dal 'Ppi ex Dc'. Le sentenze della Cassazione confermano la narrazione prima da me riassunta per titolo. Di interessante ci sono le motivazioni, che fanno effettivamente riferimento alle anomalie della procedura a suo tempo adottata da Martinazzoli. E comunque, se pure ci riunissimo unitariamente in un congresso postumo della Dc, mai essa potrebbe adottare il proprio simbolo storico, perché all'atto della presentazione delle liste prevarrebbero i diritti dell'Udc, protetti dalle vigenti norme amministrative ed elettorali.
- 8) Ecco perché vi ho sempre ricordato che il vero potere di rifare la Dc è in capo all'amico Lorenzo Cesa, a cui ho dato da tempo la disponibilità per quanto riguarda la mia piccola componente. **Gianfranco Rotondi**